

KARL VOSSLER, *Racine*, con appendice di Benedetto Croce, Guanda, Modena, 1942, p. 266.

Buona idea è stata, a parer mio, quella di pubblicare la traduzione in italiano del volume ben noto di Carlo Vossler, sul *Racine*, poichè se, fra gli studiosi, molti conoscono la lingua tedesca in guisa da apprezzare un'opera nella lingua di origine — la tedesca — molti altri, anche di buona cultura, non sono in grado di gustarla in tutte le sue delicate sfumature, e nelle sue fondamentali e varie caratteristiche. E credo proprio, che, a molti italiani, il lavoro potrà interessare non poco.

Questo libro — non di molte pagine, — sarà di gran giovamento a coloro che vorranno prepararsi alla lettura delle tragedie raciniane. Non troveranno qui un'analisi pedante e dettagliata di ogni singola tragedia, ma bensì un profilo delicato ed acuto del grande poeta francese, visto nel suo *carattere*, nella sua *vita*, nella propria *epoca*, e poscia nell'*opera* sua poetica. Più fine, direi, la parte che studia per l'appunto il carattere e la vita di Racine, nei rapporti colla tragedia greca e coll'epoca sua, che non le pennellate, talora un po' affrettate, sulle varie tragedie. Acutissime le osservazioni psicologiche, che riguardano l'*analisi* che i personaggi fanno di se stessi, come dramma della loro coscienza. Il Vossler poi, volendo trovare un punto centrale, che sia come la chiave di volta di tutta la tragedia raciniana, ravvisa in essa una *volontà*, non «debole, ma flessibile». «Racine — dirà il Vossler — non era un carattere forte e potente, ma una natura incalcolabilmente profonda.» E se si dovesse ridurre questo poeta ad una formula, lo chiamerebbe «il poeta della rinuncia». Non nelle forme della pietà medioevale di fuga dal mondo, nè altra forma violenta, «ma, caso per caso, lentamente e con sofferenza, egli cerca di svincolarsi dal mondo; la sua nostalgia per l'ideale non ha nè ali nè altri mezzi capaci per arrivare in alto, ma cammina mercè onesti mezzi umani. In una maniera così semplice, essa nobilita la polvere che calpesta.»

Perciò il Vossler, dopo di aver studiato con amore Racine e la sua tragedia, conclude invitando a studiarla «più da vicino e da ogni lato: critico, cronologico e storico artistico. Merita si spiani la via alla sua compensazione.» Ed essa allora si fa udire come voce veramente umana — e ripete come l'Ifigenia di Goethe: «Io ti ho rivelato l'abisso profondo del mio cuore».

Così il Vossler. — Noi però, cogliamo proprio in questa poesia una voce ancor più intima, e più delicata, la voce che un alito soprannaturale ha ispirato più d'una volta — e che tale ispirazione non ha mai del tutto scordata.

CLEMENTINA DE COURTEN

DIEGO VALERI, *Saggi e note di letteratura francese moderna*, Firenze, Sansoni, 1941, XIX, p. 239.

L'Autore stesso dice nella *Nota*, alla fine del volume: «questo libro è composto di articoli pubblicati in varie riviste (Pegaso — La Cultura — la Nuova Antologia — Pan) nel corso di circa un decennio: 1925-1935. Articoli occasionali, ma pensati e scritti con serio impegno: tali da parere adesso all'Editore (e anche a me) non immeritevoli di questo supplemento di vita.